

Le armi uccidono e i produttori fanno affari

Tonio Dell'Olio

Pistole, fucili d'assalto, mitragliatori, armi leggere e di piccolo calibro uccidono ogni giorno più delle bombe e sono oltre un miliardo questi strumenti di morte e di violenza che circolano liberamente nel mondo, secondo l'Onu. Materia prima di un disordine globale, prolungano le guerre, alimentano il crimine organizzato e corrodono le fragili istituzioni dall'interno. Nel 2024 le stime dell'Onu rilevano che le armi leggere e di piccolo calibro sono state responsabili di quasi un terzo delle morti civili nei conflitti e sono state usate nell'88% dei casi di violenza sessuale legata alla guerra. Secondo il rappresentante dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari del disarmo, Adedeji Ebo, «la loro proliferazione è sia un sintomo che un motore delle molteplici crisi di sicurezza che il nostro mondo sta attraversando».

E dietro a questo arsenale, che aumenta di giorno in giorno, c'è un mondo economico che ne trae profitto e sta corrompendo le zone di conflitto. Nel 2023, le 100 maggiori aziende produttrici di armi hanno incassato 632 miliardi di dollari, mentre la spesa militare globale ha raggiunto i 2,7 trilioni di dollari, con un aumento del 37% dal 2015. Allo stesso tempo, le violazioni dell'embargo continuano ad alimentare focolai di guerra, dalla Libia allo Yemen ad Haiti. (preso da Annalisa Antonucci, su L'Osservatore Romano del 18 novembre 2025)